

Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Agraria
12 dicembre 2002

Convegno di studi

*“Storicità e attualità della scuola economico-agraria italiana:
il pensiero di Mario Bandini”*

Il concetto di quasi-rendita marshalliana nel pensiero di Mario Bandini

Gaetano Martino ~ Fabrizio Pompei

(Stesura provvisoria)

1. Introduzione

Lo studio prende in considerazione il ruolo del concetto di quasi-rendita nel pensiero di Bandini. L'ipotesi di lavoro che si assume è che l'uso della quasi-rendita, da un lato, sia riconducibile alla costruzione marshalliana, e, dall'altro, si configuri come strumento chiave nel processo di approssimazione successiva degli schemi analitici dell'economia generale alla realtà agraria.

E' stato messo in luce che attraverso l'opera di Bandini la costruzione del pensiero economico-agrario italiano si indebita in modo consistente con la riflessione marshalliana (Musotti 1999).

Nel caso della quasi rendita il legame sembra integrale: non solo la categoria, in sé, è alla base di una concettualizzazione innovativa del capitale fondiario nell'economia dell'azienda agraria, essa è chiaramente parte importante dell'analisi della distribuzione del prodotto netto.

Il lavoro cerca di mettere in luce la circostanza che la quasi-rendita (marshalliana) è disposta da Bandini nella cassetta degli attrezzi dell'economista agrario, perché in modo più accurato e *realistico* permette di comprendere e spiegare i fatti dell'agricoltura. Si sostiene cioè la tesi che Bandini abbia compiutamente integrato la categoria marshalliana nel proprio apparato di pensiero e, dunque, nel pensiero economico agrario italiano.

Il lavoro si basa su una interpretazione di scritti di Bandini, rivolta al fine di ricostruire il passaggio indicato. Dopo una breve disamina critica della tesi sostenuta, alla luce della riflessione economico-agraria successiva, vengono esaminate alcune sue possibili implicazioni.

2. Il concetto di quasi-rendita in Marshall

Nelle nove edizioni dei *Principles of Economics*, Alfred Marshall rimaneggia in continuazione il suo concetto di quasi-rendita, che si presenta sostanzialmente come il corollario di una rivisitazione della teoria classica della rendita. Alcuni autori (Zenedini 1983; Lai e Fan 2000) hanno constatato che il quadro che si ottiene è quello di una definizione non univoca. D'altra parte, ciò è il riflesso della volontà di mantenere una continuità con la tradizione dell'economia classica e di gettare "ponti" tra questa e la scuola neoclassica. Volontà che pervade tutta l'opera di questo economista e si evidenzia con particolare enfasi nel campo della teoria della rendita (Valassina 1976, p.221). Così Marshall non prende totalmente le distanze dalla concezione ricardiana, ma ne fa una categoria di un genere più ampio, che a sua volta si identifica con una sorta di *surplus* del produttore, cioè con quell'*eccesso* sul totale dei costi variabili che si evidenzia nel breve periodo e la cui permanenza è legata alla possibilità di adattare l'offerta, e quindi l'impiego di nuovi fattori fissi, alla domanda nel lungo periodo.

“Abbiamo visto che la rendita della terra non è un fatto unico, ma semplicemente la specie principale di un vasto genere di fenomeni economici; e che la teoria della rendita della terra non è una dottrina economica isolata, ma semplicemente una delle principali applicazioni di un particolare corollario, derivante dalla teoria generale della domanda e dell'offerta; e che vi è una gradazione continua dalla vera rendita, data da quei doni naturali che l'uomo si è appropriato, a traverso il reddito derivato dai miglioramenti permanenti eseguiti nel suolo, a quei redditi che danno i fabbricati rurali o industriali, le macchine a vapore, e le merci meno durevoli” (Marshall [1898], 1927, p.611).

Il cambiamento di prospettiva non è di poco conto: la terra è trattata alla stregua di qualsiasi altro capitale, e come per questo il suo compenso deve essere commisurato in base alla sua *scarsità* (la rigidità dell'offerta nei confronti della domanda derivata), non dato da quelle caratteristiche originarie ed indistruttibili che, in Ricardo, permettono nei terreni più fertili di acquisire un *vantaggio differenziale* e risparmiare lavoro. Pertanto per

Marshall tutte le terre, anche quelle al margine¹, producono una rendita, che è il compenso per i servizi forniti nel loro uso, altrimenti troverebbero sicuramente un diverso impiego.

Da qui la somiglianza tra rendita e quasi-rendita *“siccome certuni dei mezzi fatti dall'uomo non possono prodursi rapidamente, essi sono in pratica una quantità fissa per periodi brevi; e per tali periodi i redditi derivati da essi hanno col valore del prodotto da essi ottenuto la stessa relazione della vera rendita”* (Marshall [1898], 1927, p.426). Quindi è in primo luogo il breve periodo, l'impossibilità di disporre di ulteriori fattori fissi (ovvero la loro scarsità) in questo arco temporale, a generare il surplus per quegli imprenditori che li detengono.

Tuttavia il carattere di *vantaggio differenziale*, legato alle qualità specifiche del bene a fecondità ripetuta immesso nella produzione, non solo non sparisce dalla rendita marshalliana ma viene esteso allo stesso concetto di quasi-rendita.

Nella loro ampia rassegna, basata sulla lettura di tutte le 9 edizioni di *Principles of Economics*, Lai e Fan (2000, p.105-107) individuano 26 diverse presentazioni del concetto di quasi-rendita, dalle quali possono trarre 5 caratteristiche essenziali. Pertanto nell'esposizione marshalliana la quasi-rendita si presenta di volta in volta come:

- a) il frutto di un fenomeno di breve periodo,
- b) il prodotto di un vantaggio differenziale (quindi del tutto compatibile con la rendita ricardiana),
- c) determinata dal prezzo del prodotto,
- d) diversa (maggiore o minore) dei profitti normali,
- e) tipo particolare di surplus del produttore.

In particolare, nella parte dell'opera dedicata alla distribuzione del reddito, la quasi-rendita, distinta rispetto ai profitti normali, appare legata alle caratteristiche specifiche del capitale e della forza lavoro, nonché determinata dal cambiamento delle condizioni esterne di mercato.

“La quasi rendita che l'imprenditore ottiene in larga scala dal capitale, materiale e immateriale, impiegato nella sua azienda è tanto grande e soggetta a variazioni così violente, passando da una grande quantità negativa a una non meno grande quantità positiva [...]

A una tale differenza va strettamente congiunta un'altra. Quando un artigiano o un professionista possiede capacità naturali eccezionali, che non siano il risultato né di sforzi umani né di sacrifici sopportati, tali capacità gli permettono di ottenere un reddito straordinario superiore [...]

¹ L'unica eccezione è fornita dal seguente caso *“Sui territori estremi di un paese nuovo, dove parte della terra migliore rimane ancora incolta e libera per primo venuto, non vi è rendita”* (Marshall [1898], 1927, p.413).

un sovrappiù di reddito, in una parola, che partecipa della natura della rendita.

[...] La quasi rendita di una singola impresa risente fortemente le variazioni che avvengono nell'ambiente industriale che la circonda, e subisce l'influenza delle occasioni o congiunture; ma risente ugualmente simili influenze la quasi-rendita derivante dall'abilità di molte classi di lavoratori.» (Marshall [1898], 1927, p.606-607).

Così il problema della specificità degli investimenti si lega al problema dei "sunk cost", vale a dire a quello della loro irreversibilità, o non facile reversibilità, degli stessi quando cambiano le condizioni esterne di mercato ed una quasi-rendita positiva può trasformarsi in negativa. Come vedremo, è questo uno degli aspetti più importanti recepiti da Bandini, sia all'interno della sua costruzione metodologica, sia poi nell'applicazione degli schemi dell'economia pura alla realtà dell'impresa agricola.

Marshall sviluppa questo aspetto, operando una distinzione tra interesse, profitti, quasi-rendite e rendite, nel quadro dello studio delle relazioni tra primi costi e costi supplementari, da un lato, ed il valore dei prodotti, dall'altro².

La somma dei prezzi pagati per i fattori acquisiti sarà quella minima, dal momento che in caso contrario l'impresa sostituirà i fattori fino a che non avrà conseguito questo livello minimo.

«[...] ogni capo di impresa, secondo la sua energia e la sua capacità, cerca ininterrottamente di farsi un'idea dell'efficienza relativa di ciascun fattore di produzione che egli impiega, oltreché di altri che eventualmente possano essere sostituiti ad alcuni di quelli. Egli stima nel miglior modo che gli è possibile, l'ammontare del prodotto netto (ossia dell'incremento netto al valore del suo prodotto totale) che si otterrà mediante un certo uso aggiuntivo di un dato fattore; prodotto netto,, ossia dopo aver dedotto ogni spesa aggiuntiva che possa essere indirettamente causata dal cambiamento, e dopo aver aggiunto ogni risparmio da quello derivato. Egli cerca di impiegare ciascun fattore fino a quel margine al quale il suo prodotto netto non supererebbe più il

² Il primo costo (o costo speciale o diretto) ed il costo supplementare – quota delle spese generali dell'impresa - formano, sommandosi, il costo totale del prodotto: «Qui consideriamo che i costi che i costi supplementari comprendono gli oneri fissi derivanti dagli impianti durevoli in cui è stata investita gran parte del capitale dell'impresa, oltreché gli stipendi dei dipendenti di grado più elevato: giacché gli oneri che l'impresa sostiene in corrispondenza dei loro stipendi non si possono in generale adattare rapidamente alle variazioni dell'entità di lavoro che essi devono compiere. Non rimane altro che il costo (monetario) delle materie prime usate per produrre la merce, i salari di quella parte del lavoro destinato a tale produzione che è remunerato a tempo o a cottimo, e il deperimento aggiuntivo degli impianti. Questo è il costo speciale che l'industriale considera, quando la sua impresa non lavora a piena capacità, ed egli calcola il prezzo minimo al quale gli converrà accettare un'ordinazione [...] » (Marshall, [1920], 1987, pp. 502-503).

prezzo che egli avrebbe dovuto pagare per esso.» (Marshall, [1920], 1987, p. 558).

Se l'impresa investe in materiali o in lavoro essi saranno incorporati in qualche prodotto vendibile e la vendita reintegra il capitale liquido (Marshall, [1920], 1987, pp. 564-565). Ma se l'investimento è in terra o in macchine le cose stanno diversamente: il compenso dell'investimento è regolato dal mercato dei prodotti, il cui andamento è mutevole nel costo della vita dell'investimento (Marshall, [1920], 1987, p. 565). La differenza tra macchine (non antique) e terra si riflette sul singolo produttore, dal momento che i prodotti di tali macchine saranno sempre in vendita all'incirca al costo di produzione. Il valore dei prodotti è regolato dalla produzione, quindi dal costo, per i beni che possono essere prodotti (comprese le macchine non antique); è viceversa regolato dalla scarsità nel caso dei beni che non possono essere prodotti. Quindi, nella prospettiva della decisione di produrre, Marshall distingue:

-) *Valore in rapporto al costo di produzione*

- i) investimento in materiali o lavoro, il cui valore è restituito dalla vendita;
- ii) investimento in macchine non antique, il cui valore è restituito normalmente dai prodotti venduti.

-) *Valore in rapporto alla domanda derivata*

- iii) investimento in macchine *antique*, il cui valore dipende da cause simili a quelle che regolano la rendita;
- iv) terra, il cui valore dipende da cause simili a quelle che regolano la rendita;

In generale, dunque, Marshall mette in evidenza che gli investimenti durevoli generano un compenso che pur dipendendo in certo grado dal costo di produzione, in altro dipende sistematicamente dalle cause che regolano la rendita³. In misura più o meno accentuata questa particolare natura del compenso riguarda tutti i capitali che non possono essere recuperati integralmente attraverso il prezzo al termine del periodo di produzione. Oltre a questa *specificità* nei confronti della

³ «Il saggio di interesse è dunque un rapporto, i due termini del quale sono entrambi somme di moneta. Finché il capitale è “libero”, ed è nota la somma di moneta o di potere generale di acquisto che esso mette a disposizione, il reddito monetario netto che ci si attende di trarne, si può subito immaginare in un certo rapporto (il quattro o il cinque o il dieci per cento) rispetto a quella somma. Ma quando il capitale libero è stato investito in una data cosa, il suo valore monetario, di norma non può essere determinato salvo che capitalizzando il reddito netto che esso frutterà: e quindi le cause che regolano tale valore saranno probabilmente simili in maggior o minor misura a quelle che regolano la rendita.» (Marshall, [1920], 1987, p. 565).

organizzazione economica – determinata dal fatto che l’investimento è stato realizzato in una forma definita – l’altra circostanza che influenza tali compensi è la domanda che l’impresa fronteggia⁴.

Gli investimenti intesi a migliorare la terra nuda

«[...] in periodi lunghi rispetto al tempo richiesto per compiere miglioramenti di ogni specie, e per renderli pienamente operanti, i redditi netti tratti da tali miglioramenti non sono altro che il prezzo che è necessario pagare per gli sforzi e i sacrifici di coloro che li hanno compiuti; e le spese per compierli entrano così direttamente nelle spese marginali della produzione, e rappresentano una parte diretta nel regolare il prezzo di offerta per periodi lunghi. Ma in periodi brevi, cioè rispetto al tempo necessario per compiere e rendere pienamente operanti miglioramenti della categoria considerata, non vi è alcuna influenza diretta di questo genere di offerta, esercitata dalla necessità che tali miglioramenti, a lungo andare, fruttino redditi netti sufficienti a dare profitti normali sul loro costo. E quindi, quando trattiamo di tali periodi, questi redditi si possono considerare come quasi-rendite che dipendono dal prezzo dei prodotti.» (cfr. Marshall, [1920], 1987, pp. 582-583)

3. Il concetto di quasi-rendita marshalliana nell’analisi di Mario Bandini

Non si coglie a fondo il significato che Bandini attribuiva ai concetti marshalliani di rendita e quasi-rendita se non si accenna al contesto all’interno del quale questi vengono recepiti. Tale contesto si riassume nel tentativo di riqualificare il fondamento scientifico dell’economia agraria, adottando il metodo delle approssimazioni successive, già discusso da Pareto ([1906], 1965, p.6-8). La rendita e la quasi-rendita si “producono”, in quanto categorie concettuali, sia all’interno di una cornice metodologica che permette a Bandini di tradurre l’influsso della storia sul piano della teoria economica, cercando di spiegare, almeno per quello che è possibile ridurre all’aspetto economico, la complessità

⁴ «A lungo andare, è altrettanto certo che un’industria sarà costretta a cessare l’attività se non riesce a dare un interesse anche soltanto modesto sul capitale investito nelle macchine a vapore, quanto se non riesce a reintegrare il prezzo del carbone o della materia prima usata di giorno in giorno; allo stesso modo che è altrettanto certo che il lavoro di un uomo sarà fermato se è egli è privato di nutrimento, quanto se egli è messo in carcere. [...] Così un industria può mantenersi abbastanza attiva per un anno intero e anche più, guadagnando ben poco oltre ai primi costi, quando i suoi impianti fissi “devono lavorare per niente” . Ma se i prezzi discendono tanto in basso da non reintegrare nemmeno le spese vive sostenute durante l’anno per salari e materie prime, per il carbone e per l’illuminazione ecc., è probabile che la produzione venga bruscamente a cessare» (cfr. Marshall, [1920], 1987, pp. 575-576)

della realtà agricola, sia nel vivo della trattazione quando si applicano schemi dell'economia pura al problema della scelta e dell'imputazione dei costi dell'imprenditore agricolo concreto.

Tali concetti d'altra parte ricorrono anche in scritti non direttamente rivolti a specificare i compiti dell'economia agraria: servono ad esempio a giustificare l'inerzia delle strutture agrarie nell'ambito di analisi politico agrarie (Bandini 1969, p.107) o vengono opposti nelle aspre polemiche che si accesero nel momento in cui si faceva strada un formalismo eccessivo delle categorie analitiche economico-agrarie (Bandini 1968, p.88), lasciando così trasparire un'importanza che va ben al di là delle necessità metodologiche contingenti.

3.1 La quasi-rendita all'interno del metodo delle approssimazioni successive

In almeno due testi importanti si fa un continuo riferimento alla rendita e quasi-rendita marshalliana, nell'ambito delle premesse metodologiche e della delimitazione dell'oggetto di studio dell'economia agraria, una disciplina che per l'autore dovrebbe essere ben distinta da altre confinanti, quali l'estimo e la politica agraria.

Si tratta di un argomento rilevante, che viene toccato nel saggio del 1953, *La logica dell'economia agraria*, successivamente ripreso e ulteriormente precisato nel capitolo I del testo del 1959 dedicato all'*Economia Agraria*.

La disciplina in questione altro non è che la spiegazione del "processo logico che guida le azioni degli agricoltori" (Bandini 1959, p.11), si mantiene pertanto ben distante dal formulare norme di condotta economica per gli imprenditori che, sul piano macro, attengono alla politica agraria, così come si mantiene distante dall'esprimere valutazioni di singoli elementi del processo produttivo o della combinazione produttiva di massimo rendimento economico, che attengono alla teoria generale dell'estimo (Bandini 1959, p.11-12).

La funzione positiva, il processo esplicativo da cui muove l'economia agraria consiste nell'applicare gli schemi e le teorie dell'economia generale alla realtà agricola, adattandoli attraverso una serie di approssimazioni successive. Rifacendosi esplicitamente al Pareto, l'autore pone alla base delle premesse metodologiche questa asserzione: "Con maggiore esattezza, ed in armonia alle note concezioni del Pareto, possiamo dire che lo studio dell'economia agraria si attua a mezzi di approssimazioni successive degli schemi dell'economia pura o generale. Gli schemi economici che sono e non possono essere che generali ed astratti, vanno ulteriormente approfonditi, analizzati, dettagliati, in relazione ai caratteri specifici di quella particolare forma di attività economica che è l'agricoltura" (Bandini 1953, p.4).

E' importante evidenziare che in tali premesse si accolgono in pieno le ipotesi ed i fondamenti della teoria neoclassica marginalista, non vengono cioè sottoposte direttamente a vaglio critico quelle "uniformità" paretiane, quelle leggi astoriche

che governano il comportamento degli agenti economici e che culminano nell'equilibrio economico generale, andando così a conferire rigore e carattere scientifico all'economia politica, al pari di scienze esatte quali la meccanica razionale (Pareto [1906], 1965, p.2). Ciò malgrado, fin dall'inizio Bandini dichiara di essere interessato al modo in cui si definiscono le approssimazioni successive nel campo di applicazione dell'economia agraria: “[...] *non intendiamo certo riferire ai primi principi: alla definizione dei procedimenti induttivi o deduttivi; alla esposizione degli schemi della economia pura; alla fecondità dell'innesto sempre più profondo dell'economia agraria in essi e simili; [...] Sono invece gli aspetti particolari della applicazione di quelle metodologie al campo della economia agraria che lasciano ancora profonde ragioni di incertezza e di dubbio.*” (Bandini 1953, p.1).

Ed è proprio nel proiettare il problema delle scelte economiche dal campo dell'imprenditore astratto a quello dell'imprenditore agricolo concreto che, adottando le approssimazioni successive, si esplorano quei *dati costanti*, quell'*ambiente complesso plasmato dalla storia*, che condiziona l'agire degli operatori economici in agricoltura (*ibidem*, p.7).

Così l'imprenditore concreto non agisce mai nell'asettico mondo delle scelte tecniche possibili, ma si trova a dover fare i conti con il contesto fisico-ecologico originario del luogo specifico, sul quale si inserisce da un lato la storia passata, il secolare agire dell'uomo che crea i caratteri sociali e ne plasma la forza lavoro sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo, e dall'altro lato l'azione politica, vale a dire “*i vincoli che la collettività pone all'attività economica, in vista di ideali o fini collettivi*” (*ibidem*, p.11).

Questi fattori condizionano quindi l'agire degli imprenditori concreti e nella realtà evolvono con lo scorrere della storia (che comunque è fatta anche dal comporsi delle singole azioni individuali di questi agenti). Nella teoria economica è il *tempo marshalliano* che si sostituisce alla storia, articolandosi nel periodo breve e periodo lungo. Pertanto tali fattori sono *dati costanti* nel breve periodo, situazione nella quale ben poco può l'azione individuale che risulta da questi condizionata, mentre nel lungo periodo è possibile intervenire sulle condizioni producibili dall'uomo, e si manifestano così rapporti di mutua dipendenza tra azione imprenditoriale e contesto strutturale-socio-politico.

All'interno di questo quadro si calano la rendita e la quasi rendita marshalliana, due concetti potenti nel processo esplicativo della realtà agraria che Bandini costruisce. Dovendo approssimarsi ad un mondo molto complesso, i fenomeni di rendita e soprattutto quelli di quasi-rendita contribuiscono a spiegare l'esistenza di una grande varietà dei sistemi agrari nello spazio, della loro inerzia ma anche della loro trasformazione nei tempi lunghi.

“*L'esistenza di una strada o di una ferrovia influiscono grandemente sulla realtà agricola di un territorio; determinano una maggiore convenienza per le produzioni*

destinate al mercato, un maggiore impiego di mezzi produttivi mercantili [...] Sono anche questi dati fondamentali per la spiegazione delle azioni degli imprenditori.

La strada, la ferrovia, il porto, la città consumatrice, la posizione del mercato, analogamente a tutto il frutto della passata attività umana immesso nell'azienda agraria (base di azione dell'imprenditore agricolo) possono tutti essere anche conseguenze di errori economici fatti nel passato, o di giudizi economici buoni per il passato ma non più buoni oggi. Tutti conoscono, specie nell'Italia centrale o meridionale, città o paesi posti su alte colline in luoghi ritenuti un tempo i migliori mentre oggi più non lo sono. [...] Tutta questa realtà di carattere storico dà luogo, nella teoria economica, a noti fenomeni di rendita e quasi-rendita. La distinzione tra l'ambiente naturale primo e vergine e l'ambiente modificato dall'uomo in modo quasi-stabile è base di sottili ma necessarie distinzioni tra la vera rendita originaria del suolo e la rendita temporanea, acquisita. Sono argomenti di alto interesse, di cui l'economia agraria si è, sino ad oggi, troppo poco occupata.

[...] Gli esempi dati appartengono ad una vastissima classe di fenomeni, che meriterebbe maggiore studio storico ed economico.” (ibidem, p.8).

In prima battuta l'autore quando nomina la rendita e quasi-rendita non si preoccupa di distinguere l'impresa dal contesto territoriale, gli investimenti aziendali dalle infrastrutture, ma sembra interessato a cogliere la realtà agricola nella sua complessa articolazione spazio-temporale, pertanto i due concetti sono solo strettamente funzionali a tradurre l'influenza della storia passata sull'agire degli imprenditori (il cui esito è il contesto fisico-strutturale e socio-politico), in categorie economiche.

Già in questa fase si accoglie quella “sfaccettatura” della quasi-rendita marshalliana che, passando per il breve periodo, culmina nel riconoscere la specificità e la irreversibilità degli investimenti operati nel corso della storia, che tendono quindi a tracciare percorsi specifici di sviluppo. Per quanto, forse più di Marshall, Bandini tenga a distinguere i vantaggi differenziali (rendita ricardiana) determinati dalle diverse caratteristiche fisico-originarie dei luoghi e della terra nuda, dai vantaggi temporanei, più o meno persistenti, connessi con gli investimenti operati dall'uomo (opere di miglioramento, infrastrutture, fabbricati, impianti, ecc.), si intuisce che la cumulatività temporale di tale azione, soprattutto se esaminata sul piano macro (le caratteristiche economico-sociali di un sistema agrario come esito della storia passata), determina necessariamente specificità, irreversibilità e *path dependency* (Dosi e Metcalfe 1991, p.43). Ragionando sulla differenza tra rendita fondiaria classica e rendita economica marginalista nell'ambito della questione delle terre marginali e su come il progresso tecnico (anche attraverso l'immissione di capitali immobilizzati nella terra) faccia perdere significato all'omogeneità della funzione di offerta della terra, alcuni economisti agrari raggiungevano posizioni simili in fatto di vantaggi differenziali dell'intero capitale fondiario (Pennacchi 1987, p.8-9). Questo ovviamente è a prescindere dal fatto che un vantaggio differenziale possa

tramutarsi in svantaggio a causa del cambiamento delle condizioni socio-economiche generali.

3.2. La quasi-rendita nelle scelte economiche dell'imprenditore agricolo concreto

Nell'esame della condotta economica dell'agricoltore, che necessariamente deve avvenire attraverso una serie di approssimazioni successive di quelli che sono gli schemi dell'equilibrio economico generale, la quasi-rendita continua a supportare la spiegazione del processo logico soggiacente a tale condotta. In primo luogo viene usata per portare l'attacco al riferimento teorico delle scelte economiche imprenditoriali, allora dominante tra gli economisti agrari: il reddito fondiario.

Molto probabilmente, oltre alla necessità tener fede alla concezione marginalista di distribuzione del reddito e quindi di evidenziare un *surplus* anche per i fattori produttivi diversi dalla terra, è proprio il tentativo di trasporre la storia sul piano della teoria economica e di evidenziare i cambiamenti, seppur lenti, che avvengono a carico dei capitali immessi nella terra, a far muovere una severa critica reddito fondiario, quale somma di beneficio fondiario e tornaconto (o profitto).

"[...] Il reddito fondiario così inteso, è assunto come normale indice di convenienza per le scelte dell'imprenditore. Non aderiamo a tale concezione, che trova supporto dalla affermazione di essere il beneficio fondiario più il profitto l'elemento differenziale e l'ultimo anello del bilancio aziendale. Infatti obiettiamo che:

- *non è razionale considerare il profitto esclusivamente connettibile alla terra (beneficio fondiario); esso in realtà lo è anche con gli altri fattori, a seconda dei vari casi;*
- *non è razionale considerare il capitale fondiario depositario dei fenomeni di rendita ricardiana, essendo esso stesso costituito sia dalla terra originaria (rendita) sia dai capitali in essa stabilmente investiti, che danno luogo a fenomeni di quasi rendita marshalliana, analogamente a molti altri fattori produttivi [...]"* (Bandini 1959, nota1, p.36).

A nostro avviso è più che legittima la contro-obiezione a questo ragionamento che mosse, qualche anno più tardi, Duccio Tabet, il quale rivolgendosi esplicitamente al Bandini e partendo da una matrice marxiana faceva notare: *"Distaccata la <<rendita ricardiana>> dal <<beneficio fondiario>>, residua nient'altro che l'interesse del capitale stabilmente investito, che tale resta anche se lo si denomini <<reddito>>. Né la questione muta se questo reddito, in realtà questo interesse, lo si chiami secondo la definizione di A. Marshall, col termine di <<quasi rendita>> [...]. Dal punto di vista del singolo che ha effettuato l'investimento, l'interesse che egli reclama non esiste più non appena il capitale è stato ammortizzato, perché da quel momento cessa di esistere il capitale stesso come tale. L'interesse, cioè, si è trasformato in rendita fondiaria, è diventato parte integrante della rendita differenziale accresciuta perché l'investimento di capitale ha reso il terreno più produttivo. Questa*

accreciuta rendita fondiaria viene appropriata dal proprietario fondiario [...]” (Tabet 1963, p.26-27).

Tabet scopriva un punto debole, più che della teoria marginalista della distribuzione del reddito, proprio del metodo bandiniano delle approssimazioni successive, che tentando di spiegare la realtà agricola tramite l'approssimazione di tale dottrina, tagliava fuori l'imprescindibile legame tra fattori produttivi e classi sociali, allora sicuramente molto più nitido di adesso nelle campagne italiane.

Tuttavia l'introduzione della quasi-rendita nel reddito prodotto dal capitale fondiario, manteneva a nostro avviso un segno di voler mantenere un legame con la realtà del cambiamento storico e tendeva infatti ad evidenziare al tempo stesso sia la specificità e quindi la irreversibilità di tali investimenti immessi nella terra, ma anche la dinamicità e la possibilità di internalizzare i tempi storici.

“Questi capitali debbono, dopo un sia pur lungo periodo di tempo, essere ricostruiti, il che non può a rigore, farli passare tra i capitali produttori rendite” e segue nella nota “Si dice talora infatti che tali capitali sono intrasferibili (si pensi al comune esempio di un fabbricato rurale) poiché non è possibile, una volta costruito, disfarlo e realizzare il prezzo che fu pagato. Ora ciò è vero solo per un limitato (anche se lunghissimo) periodo di tempo che coincide appunto con la durata dell'opera del fabbricato.” e ancora in una nota precedente l'autore rilevava “[...] nel Marshall occorre ricordare che si tratta di schemi statici sì, ma che implicitamente considerano una situazione di continuo divenire. E' stato ormai chiaramente dimostrato che queste concezioni del Marshall, che derivano poi dalla nota distinzione empirica di periodi lunghi e periodi brevi, costituiscono il primo lungo passo verso una economica dinamica” (Bandini 1959, p.58).

Ma è nell'analisi ulteriore del giudizio economico, quando inizia “la marcia di progressivo avvicinamento alla realtà”, che il ruolo della quasi-rendita appare come quello di un chiaro strumento teorico dell'economia agraria. Essa diviene il riflesso della vischiosità dei fattori a fecondità ripetuta impiegati nel processo produttivo. Diviene il motivo per il quale l'imprenditore agricolo concreto non può a piacimento spostare capitali mobili e soprattutto lavoro dall'agricoltura ad un altro settore o anche da un'attività agricola ad un'altra. Se tali fattori, come il capitale di scorta, ma anche le capacità direttive o il lavoro manuale specializzato, si separano dalla combinazione produttiva e dall'organizzazione aziendale nella quale sono immessi e vengono impiegati in altri ambiti subiscono dei deprezzamenti. Pertanto l'imprenditore concreto mantiene la sua quasi-rendita mantenendoli nel posto in cui sono (Bandini 1953, p.17).

3.3 Quasi rendita e specificità delle risorse

La specificità delle risorse compare in questo caso in modo esplicito e completa il raccordo con la prospettiva marshalliana. Nell'ipotesi interpretativa qui accolta, così, l'arricchimento del pensiero economico-agrario proposto da Bandini propone anche una soluzione ad una questione che pare propria della costruzione serpieriana.

Si intende sostenere che la discussione proposta da Serpieri in tema di profitto e reddito dell'imprenditore propone dei termini di incompletezza analitica che qualificano la sua indefinitezza come schema esplicativo. Ciò nulla toglie all'intento che presiede a questa parte della costruzione serpieriana, intento che è di formulare modelli di giudizi di convenienza imprenditoriali. L'indefinitezza, dunque, si pone sul piano degli schemi analitico-esplicativi dell'Economia Agraria. La determinazione del profitto, quale componente del *Reddito dell'Imprenditore* ha lo scopo di accertare se questo reddito è maggiore ($T > 0$), uguale ($T = 0$) o inferiore ($T < 0$) a quello percepibile conferendo i fattori ad impieghi alternativi. Le condizioni logiche che presiedono alla determinazione del profitto sono due:

- i. esistenza di mercati che consentano la circolazione dei fattori verso gli usi diversi dall'attuale;
- ii. sufficiente grado di similarità tra i redditi alternativi conseguibili e quello attuale.

«Il reddito netto si può, con opportuni calcoli, scindere nei redditi appartenenti a ciascuna delle categorie sopra distinte. Occorre all'uopo valutare le prestazioni di lavoro dell'imprenditore in base al saggio di salario (in largo senso) esistente per quella qualità di esse; e analogamente i servizi di capitale, in base al saggio di interesse. Per quanto riguarda i capitali-strumenti, la valutazione del servizio in base al saggio dell'interesse si fa moltiplicando per questo il loro valor-captale: ma il servizio si può anche, talora, valutare direttamente. Così, per quanto riguarda il capitale fondiario, se ne può talora valutare direttamente il servizio (valore locativo)» (Serpieri, [1940], 1993, p. 366).

In definitiva, ci si riferisce ad una sorta di indefinitezza dei termini secondo cui la determinazione del profitto e, in generale la distribuzione del reddito è posta analiticamente a livello della singola realtà imprenditoriale da Serpieri. In Serpieri, infatti, il costo di fattori conferiti dall'imprenditore è determinato con riferimento agli impieghi concorrenti e simili. La condizione della concorrenza si pone nei termini di facilità di trasferimento delle risorse (Serpieri, 1963, p. 48), laddove l'indagine in tema di distribuzione del reddito (Serpieri, 1963, pp. 294 segg.) chiarisce la necessità di introdurre nello schema analitico ipotesi riguardanti il sistema produttivo entro cui l'impresa è inserita.

Le alternative comparabili cui riferirsi ai fini della determinazione del costo di opportunità delle risorse conferite sono altrimenti discusse con riguardo a casi particolari (Serpieri, 1963, p. 48) ed omettendo in effetti l'esame dei costi legati alla messa in circolazione di parti di azienda. Bandini risolve introducendo la categoria della quasi rendita, indicando una prospettiva di riflessione forse non

completamente percorsa dalle ricerche successive. Tale categoria, unita alla specificità delle risorse quale dimensione strutturante delle relazioni agroindustriali riemergerà solo con il formarsi di visuali informate al filone neo-istituzionalista. Cercare di ricostruire una vera e propria linea di continuità su questo terreno è difficoltoso: nella prospettiva neoistituzionalista, la specificità delle risorse si associa al ruolo dell'incompletezza contrattuale, tratto analitico certo estraneo alla letteratura economico agraria qui in esame. Tuttavia, e aggancia l'analisi economico agraria alla letteratura successiva⁵. Tuttavia la riflessione di Bandini, su questo particolare tema, può rappresentare un importante punto di partenza per un intento volto alla ricostruzione di aspetti del pensiero economico-agrario italiano.

5. Valutazioni di sintesi

Bandini, così come Serpieri, approda ad un'interpretazione autonoma della teoria marginalista (Di Sandro 1995), che si sviluppa nel tentativo di approssimare questa alla realtà agricola.

Esiste dunque un tentativo, sicuramente non compiuto, di strutturare un metodo robusto dove la storia entra negli schemi economici che spiegano i settori della realtà agricola e la stessa realtà come espressione economico-geografica (sistemi agrari).

La quasi-rendita marshalliana è un concetto chiave all'interno di questo metodo. L'attualità di questo economista dovrebbe essere letta non tanto nel metodo in sé, quanto nella capacità di trasmettere un interesse per la ricerca di metodi che sappiano coniugare la propensione scientifica all'astrazione e al mantenimento della coerenza logica con l'adesione alla realtà e ai cambiamenti storici

⁵ «Una *rendita* è costituita dalla frazione dei proventi che eccede l'ammontare minimo necessario per indurre un lavoratore ad accettare un certo lavoro o un'impresa a entrare in una certa industria. [...] Una *quasi-rendita* è costituita dalla frazione dei proventi che eccedono l'ammontare minimo necessario per evitare che un lavoratore abbandoni un certo lavoro o un'impresa abbandoni una certa industria. [...] *La differenza tra le rendite e le quasi-rendite è dovuta alla presenza di costi che si devono sostenere per entrare nel mercato, ma che non possono essere recuperati da un'impresa in attività che decida di smettere.* [...] le quasi-rendite sono molto più comuni. Esse sorgono ogni volta che degli investimenti specializzati (non recuperabili) vengono effettuati, e perciò hanno potenzialità per essere utilizzate diffusamente a scopo incentivativo» (Milgrom, Roberts, [1992], 1994, p. 399, corsivo nell'originale)

«Assume an asset is owned by one individual and rented to another individual. The quasi-rent value of the asset is the excess of its value over its salvage value, that is, its value in its next best *use* to another renter. The potentially appropriable specialised portion of the quasi-rent is that portion, in any, in excess of its value to the second highest-valuing *user*» (Klein, Crawford, Alchian, 1978, p. 298) [Si assuma che un bene sia posseduto da un individuo e dato in uso fruttifero ad altro individuo. Il valore della quasi rendita del bene è il valore in eccesso rispetto al suo valore di recupero, cioè, il suo valore nel migliore *uso* fruttifero alternativo. La parte di quasi rendita potenzialmente appropriabile è quella porzione del suo valore, se esiste, che è in eccesso rispetto al valore che avrebbe presso il migliore *utilizzatore* alternativo]

Bibliografia

- Bandini M., (1953) – La logica dell'economia agraria, *Rivista di Economia Agraria*, n.1, pp. 3-54
- Bandini M., (1959) – *Economia agraria*, Torino, UTET
- Bandini M. (1969): “Strutture agrarie: nuovo corso della politica agraria europea”, *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, Settima Serie – Vol. XVI (pp. 103-115), Firenze, 1969
- Bandini M., (1968) – Replica del Prof. Bandini alla nota di Quirino Paris, *Rivista di Economia Agraria*, n.2, pp. 84-89
- Dosi G., Metcalfe S., (1991), Approches de l'irréversibilité en théorie économique, p. 37-68, in (a cura di) Boyer R., Chavance B., Godard O., *Le figures de l'irréversibilité en économie*, Paris, Ed. de l'EHESS
- Dini M., Stefani G., (1993) – La tecnica produttiva in Serpieri: aspetti relativi all'azienda e al settore agricolo, in Marinelli A., Nanni P., (a cura di) – *Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica fra economia politica e realtà settoriale*, Atti del Convegno, Firenze 22-23 aprile 1993, Facoltà di Agraria, pp. 159-177
- Di Sandro G. (1995) – Gli economisti agrari italiani tra otto e novecento, Bologna, CLUEB
- Klein B., Crawford R.G., Alchian A.A., (1978) – Vertical Integration, Appropriable Rents, and the Competitive Contracting Process, *Journal of Law and Economics*, Vol. XXI, n.2, pp. 297-326 (ora in Williamson O.E., Masten S.E., (ed.), *The Economics of Transaction Costs*, Cheltenham (UK) e Northampton (USA), Edward Elgar
- Lai C.C., Fann G.J., (2000) Marshall's quasi-rent reconsidered, *History of economic ideas*, VIII, p.99-121
- Marshall A., (1898) - *Principles of Economics*, (ed. italiana tradotta dalla IV edizione inglese, Principi di Economia, Torino, Utet, 1927)
- Marshall A., (1920) – *Principles of Economics*, Londra, McMillan e Co., (ed. italiana edizione italiana tradotta dalla IX edizione inglese, Principi di Economia, Torino, Utet, 1987)
- Milgrom P., Roberts J., (1992) – *Economics, Organization and Management*, Englewood Cliffs, Prentice Hall (ed. italiana, Economia, Organizzazione e Management, Bologna, Il Mulino, 1994)
- Musotti F. (1999) Concezioni del territorio nell'analisi economico-agraria italiana, Atti delle IV edizione delle Giornate Tassinari, Assisi 15-16 dicembre 1999
- Pareto V. (1906) *Manuale di economia politica*, ristampa integrale della seconda edizione francese, Roma, Edizioni Bizzarri, 1965
- Pennacchi (1987) – Rendita fondiaria e progresso tecnico, in (a cura di) Pennacchi F., Pampanini R., *Sistemi agricoli marginali*, Quaderni dell'Istituto di Economia e Politica Agraria, Perugia, n.3
- Romagnoli A., (1990) – Teoria dei processi produttivi aziendali e teoria della produzione agricola, *Rivista di Economia Agraria*, 4, pp. 630-651

- Romagnoli A., (1993) – L'economia politica serpieriana, in Marinelli A., Nanni P., (a cura di) – *Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica fra economia politica e realtà settoriale*, Atti del Convegno, Firenze 22-23 aprile 1993, Facoltà di Agraria, pp. 25-48
- Tabet D., (1963) – La rendita fondiaria nell'agricoltura italiana, Roma, Editori Riuniti
- Valassina G. (1976) - La teoria della rendita nella storia del pensiero economico, Milano, Vita e pensiero-pubblicazioni della Università Cattolica
- Zaghini E., (1987) – Prezzi naturali e prezzi di mercato. Un'interpretazione della teoria walrasiana dell'accumulazione, in Pasinetti L., (a cura di), *Aspetti controversi della teoria del valore*, Bologna, Il Mulino
- Zedde S., (1993) – Tradizione ed innovazione nella trattazione serpieriana dei costi e dell'efficienza produttiva, in Marinelli A., Nanni P., (a cura di) – *Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica fra economia politica e realtà settoriale*, Atti del Convegno, Firenze 22-23 aprile 1993, Facoltà di Agraria, pp. 305-406
- Zenezini M.(1983) – Rendita, in (a cura di) Lunghini G. Dizionario di economia politica. Distribuzione del reddito, rendita, scambio, Torino, Bollati Boringhieri